



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 12 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

L'appello

Promemoria per cambiare il volto del Comune

SERGIO D'ANGELO
MARCO ROSSI-DORIA

SIAMO preoccupati. Sistan-
no avvicinando le elezioni
comunali e Napoli ha ur-
gente bisogno di riattivare le sue
forze migliori intorno a un'idea
di città produttiva, vivibile, sicu-
ra, solidale. Ma il dibattito pub-
blico rischia ancora una volta di
arenarsi entro gli angusti e ir-
responsabili spazi di questi partiti,
da anni penosamente rivolti so-
lo a se stessi, senza ombra di ana-
lisi né di proposta né, tantome-
no, volontà di cambiare facce. E
Dio sa quanto ce ne sia bisogno e
anche desiderio. Sia chiaro: non
nutriamo alcun sentimento di
antipolitica o di delegittimazio-
ne dei partiti. Anzi, insieme a
tanti ci siamo battuti perché essi
riprendessero finalmente ad as-
solvere alla funzione che la Co-
stituzione attribuisce loro. Ab-
biamo richiesto le primarie di
coalizione perché il centro sini-
stra si rimetta a pensare e pro-
porre. Oggi - con spirito di servi-
zio - facciamo un appello all'im-
pegno comune per dare speran-
za a questa città. Ci vuole uno
scatto di orgoglio, un cambio di
passo, di metodo e anche di stile.
E di generazione. Proponiamo
di partire dalle cose da fare, in
modo autenticamente parteci-
pativo. Perciò, nei prossimi me-
si, intendiamo predisporre con
cura proposte nuove e realisti-
che confrontandoci sul merito
con tutte le forze disponibili.
Con alcune ispirazioni chiare.

Inanzitutto la ripresa delle produzioni a Napoli. Una metropoli senza industria e imprese corrette non può avere fiato. Napoli può diventare una città industriale del terzo millennio, che salvaguardi i diritti e sia competitiva nel produrre, purché esca dai vecchi paradigmi. È una grande questione nazionale. Napoli salva se stessa se riprende a fabbricare beni in modo sì attento al carattere globale delle produzioni e dei mercati, ma anche alla civilizzazione dell'economia, che è legata alla qualità della vita: salute, servizi fruibili, apprendimento in tutte le età, difesa e rigenerazione dei luoghi e dei beni collettivi, sanità dell'ambiente. La via maestra per combattere la disoccupazione è ricostruire e innovare il tessuto produttivo urbano

integrandolo con la città e legandolo al sapere tecnico e scientifico connessi con la crescita dell'economia sostenibile. È tempo di essere ambiziosi, di superare i lacci culturali del passato, di rendere operativa l'idea dell'imprescindibilità dell'attività economica dalla solidarietà e dalla responsabilità, anticipando quel che si deve fare in tutta Italia. Per farlo bisogna riconoscere che la crisi ha ridotto risorse e margini di azione e che lo scenario globale è la scena di ogni possibile rilancio, anche per una città; che c'è da battersi per contrastare l'agenda del governo che nega le condizioni minime per la ripresa nel Mezzogiorno; che va promossa una concertazione su investimenti che siano direttamente produttivi e credibili, pubblici e privati, sostenuti da quella parte del sistema creditizio disposto ad affrancarsi da logiche spartitorie e difensive.

Rilanciare i servizi pubblici. Snellirli innanzitutto. E renderli più prossimi alle persone, a partire da chi sta peggio. Una città divisa in due — tra tanti poveri e precari e relativamente pochi privilegiati — non può essere vivibile e sicura, né per gli uni né per gli altri. La lotta contro la camorra e il controllo dello Stato sul territorio — il ripristino del monopolio della forza — va accompagnata e sostenuta dall'offerta di aiuto costante a chi è meno protetto. Investire nella lotta alle diseguaglianze ha funzionato in molti luoghi. Purché ci si basi su principi di responsabilità personale, si creino alleanze tra gruppi di cittadini e soggetti sociali ed economici, si diano sicurezze economiche e anche occasioni formative agli operatori sociali, che sono una grande risorsa della nostra città. C'è, poi, da ridare ossigeno alla scuola — a partire da quella di base — che, davvero eroicamente, ha resistito in questi anni. Non è più tempo di fare recriminazioni sulla città dei bambini che non c'è stata, ma questa partita va rilanciata subito.

Sui rifiuti, tema concreto e simbolico, si può ripartire velocemente iniziando dalla riorganizzazione della raccolta differenziata.

Sull'inquinamento è il momento di decidere di strappare pezzi della città al traffico. Sulle aree della città da valorizzare in tempi stretti e sul rilancio delle periferie c'è da dismettere i baracconi politico-burocratici che non hanno prodotto soluzioni ma, anzi, hanno fatto parte del problema: sono maturi i tempi per rapide concertazioni partecipate e l'avvio della trasformazione e dell'uso dei luoghi. Il piano senza il pieno riconoscimento delle azioni di quartiere, del protagonismo e delle reti di cittadini non ha prodotto cambiamento. Controllo serio, progettualità diffusa e attivazione delle persone vanno rimessi insieme. E va ripreso, con serenità ma rapidamente, il tema dei diritti: dei bambini, delle donne, dei disabili, degli stranieri. E dei gay. Una città che ha accolto così il Pride — con le donne dei quartieri che hanno applaudito il corteo e l'indomani sono andate regolarmente in chiesa — non può paralizzarsi su questioni di un tempo ormai tramontato. C'è la possibilità di una città delle differenze che sappia riconoscersi sicura e vivibile perché accogliente.

Parliamoci chiaro. In assenza di un candidato già riconosciuto, nella città più difficile e più giovane d'Italia — per pensare di fare queste cose — c'è da uscire dai soliti giochi e invertire la procedura: prima i compiti e il profilo e poi i nomi. Va costruita una squadra, intanto, di solide competenze e con molti giovani. E, poi, le candidature non possono più prescindere da alcune condizioni irrinunciabili: l'assoluta onestà personale, una competenza non ristretta ai circuiti della politica e alla scena napoletana, un linguaggio nuovo e chiaro, una cultura organizzativa contemporanea, la capacità di tenere insieme le differenze.

Ci diranno che la politica non si fa così. Noi pensiamo, al contrario, che una fase si sta chiudendo nel modo stesso di fare politica, e che la politica riprende senso e valore solo se si fa così. Non è facile, lo sappiamo. Ma c'è un'altra via?

RACCOLTE 1000 FIRME CONTRO IL TRASFERIMENTO DA SCAMPIA

Studenti universitari al fianco di don Manganiello

NAPOLI (alma) - Non si fermano le iniziative per impedire il trasferimento da Scampia di don **Aniello Manganiello**, il parroco di frontiera che nel quartiere 'bronx' della periferia Nord di Napoli ha avviato una significativa opera di contrasto alla camorra coinvolgendo in innumerevoli attività sociali, giovani e famiglie del luogo. A mobilitarsi questa volta, dopo le manifestazioni di protesta messe in atto dai cittadini della zona nelle settimane scorse, anche il mondo accademico attraverso le organizzazioni di rappresentanza degli studenti. Lo ha reso noto il commissario regionale dei Verdi

Francesco Emilio Borrelli. *"Non dobbiamo mollare - ha spiegato - Sono oltre mille i sottoscrittori dell'appello affinché don Aniello Manganiello resti a Napoli. Anche sulle spiagge stanno raccogliendo firme"*. La mobilitazione è partita da due dei più prestigiosi atenei cittadini. *"Anche i rappresentanti della Federico II e del Suor Orsola Benincasa - ha proseguito Borrelli - sono scesi in campo per non far trasferire lontano da Napoli il parroco anticamorra"*. La raccolta di firme farà da accompagnamento all'appello *"corale alla Chiesa - spiegano gli studenti - per non far allontanare don Aniello dalla*

nostra città. Abbiamo ancora bisogno di lui e del suo impegno. Preghiamo perchè lui resti". I primi firmatari del documento sono stati il presidente del Consiglio di Ateneo degli Studenti della Federico II **Marco Race**, i consiglieri d'amministrazione della Federico II **Andrea Sola**, **Francesco Chianese** e **Dimitri Paipais**, il senatore accademico **Giovanni Cerulo**, il consigliere d'amministrazione del Suor Orsola Benincasa **Paolo Castaldo** e il consigliere d'amministrazione dell'azienda regionale per il diritto allo studio della Federico II **Giorgio Leone**.

Sun Alla Biennale di Venezia il progetto sulla villa di Sandokan

Il recupero delle case dei clan

Luisa Maradei

Sarà presentato alla Biennale di architettura di Venezia a fine agosto il progetto di recupero della villa di Francesco Schiavone, detto Sandokan, a Casal di Principe realizzato dalla facoltà di architettura della Seconda Università di Napoli. Da simbolo indiscusso del potere camorristico, ispirato al celebre film «Scarface» a centro di riabilitazione per bambini diversamente abili. «L'etica libera l'architettura» il titolo

del progetto, nato dal protocollo sulla legalità, con un sottotitolo «la rigenerazione delle case-lesse» che gioca in modo esplicito con il nome del clan camorristico noto per la sua ferocia. «I simboli sono importanti nella battaglia per la legalità - spiega il coordinatore del progetto Carmine Gambardella, preside di Architettura alla Sun - ed è per questo che abbiamo scelto di rigenerare l'edificio e non di demolirlo e ricostruirlo». Con lui un pool di esperti (i docenti Salvatore

Polito, Grazia Gazzillo, Giorgio Frunzio, Sergio Sibilio, Luigi Maffei) che monitoreranno la realizzazione concreta del progetto fino alla gestione finale che dovrebbe essere affidata all'Asl Caserta 2 in collaborazione con la facoltà di Medicina della Sun.

Concluso il primo lotto di lavori con la demolizione di alcune opere, l'abbattimento di tramezzi e alcune opere di messa in sicurezza della struttura che il boss fece incendiare, si è passati adesso alla fase di

costruzione vera e propria. Lunedì 5 luglio sono stati consegnati i lavori del secondo lotto alla ditta appaltatrice per 1 milione e mezzo di euro di fondi regionali sulla sicurezza e si dovrebbero concludere in un paio d'anni. «Saremo i guardiani del faro nella gestione della struttura - promette Gambardella - affinché quest'area immensa di oltre 2 mila e 500 metri quadrati possa rappresentare la vittoria dello Stato sulla malavita organizzata».

In breve

Chiaia

**Alcotest da movida
sequestrate 12 auto**

Dodici patenti e altrettante auto sequestrate dai vigili durante i controlli sul tasso etilico e l'uso di droghe condotti venerdì e sabato notte a Chiaia, via Partenope e piazza Sannazzaro. Controllati 76 automobilisti, elevati 73 verbali per violazione del codice della strada, 15 per guida senza casco con sequestro del veicolo.

MOVIDA CHOC MANGIATE: DE' VEDDI' BORGNE E' CHIAIA: NEGRATE: E'2: PATEREE: NABAZZI POSITIVE 304: RECALCOTEST: 504E KI: NANCOTESTE: E EMERGENZA

Uno su otto drogato alla guida

di Michele Paoletti

È un dato allarmante quello rilevato dalla polizia municipale sabato sera. Su 76 persone controllate ben 12 sono risultate positive all'alcoltest e al narcotest. Significa che un giovane su otto, di età compresa tra i 20 e i 35 anni si mette alla guida ubriaco o drogato. È un dato che riguarda solo il quartiere Chiaia, il salotto buono della città, dove sono stati organizzati i posti di blocco. I rischi di questa abitudine, si sa, sono gravissimi, lo dimostrano le stragi sulle strade, la conta dei morti che si deve fare alla fine di ogni weekend. A Napoli nelle strade del quartiere ricco della città i danni sono limitati dal traffico intenso. Le auto procedono a passo d'uomo. Ma anche in città gli incidenti mortali non mancano. Per questo continua l'operazione Movida Sicura, voluta dal comandante della polizia municipale, Luigi Sementa. Sabato sera il personale appartenente ai nuclei motociclisti, diretti dai tenenti Cortese e Amodio, è stato impegnato in una vasta operazione di prevenzione incidenti, con l'utilizzo di Etilometro e Narcotest. I controlli sono scattati nelle principali strade della Movida del quartiere Chiaia: piazza Vittoria, piazza San Pasquale a Chiaia, via Caracciolo, via Partenope, via Dei Mille, piazza Sannazaro. Sono stati sottoposti a controllo con Etilometro e Narcotest ben 76 automobilisti di età compresa tra i 20 anni e 35 anni, ritirate 12 patenti con il sequestro dei veicoli. In piazza Vittoria una 25enne è risultata positiva sia all'alcoltest che al narcotest. In piazza del Plebiscito un 35enne è risultato positivo all'alcoltest, con un valore di 3,88 grammi per litro, basti pensare che superati appena gli 0,5 grammi per litro si incorre in sanzioni pecuniarie che superano i 500 euro e con il ritiro della patente. In piazza Sannazaro un 19enne è risultato positivo al narcotest, era positivo sia ai tetrocannabinoidi che alle anfetamine, insomma, non solo aveva fumato spinelli, ma si era anche impasticcato. Sono stati inoltre elevati 73 verbali per violazione del codice della strada, le infrazioni sono state: guida senza patente (articolo 116), auto sprovvista di revisione (articolo 80), guida senza cintura di sicurezza (articolo 172), guida facendo uso di telefono cellulare (articolo 173), sorpasso pericoloso (articolo 148), attraversamento con il semaforo rosso (articolo 143). Anche i motociclisti sono stati sottoposti

a controllo, sono stati elevati 15 verbali per guida senza casco con il sequestro del veicolo.

Il problema è serio, tant'è che anche la Curia è scesa in campo con il cardinale Crescenzo Sepe che si è fatto promotore, insieme con il presidente dell'Acì Napoli Antonio Coppola, di una campagna di prevenzione dal titolo emblematico "A Maronna t'accumpagna". L'iniziativa prevede la realizzazione di 400mila brochure di informazioni sulla sicurezza stradale che saranno distribuite nelle 286 parrocchie della Diocesi, presso la sede e le delegazioni dell'Acì, ed inviate ai 50mila soci dell'Automobile Club in allegato alla rivista del sodalizio partenopeo, Mondoauto. Inoltre, saranno organizzati cicli di incontri, presso le parrocchie, tenuti da una equipe di esperti dell'Acì, dell'Ufficio scolastico regionale e dell'Istituto italiano per le scienze umane, per discutere e confrontarsi con i giovani sui principali fattori di rischio e le più frequenti cause dei sinistri stradali.

La movida

Alcoltest a Chiaia, sequestrate dodici patenti

Dodici patenti sono state sequestrate dalla polizia municipale durante i controlli sul tasso etilico e l'uso di droghe condotti venerdì e sabato notte nella zona di Chiaia, via Partenope e piazza Sannazzaro. Oltre alla patente, ai conducenti risultati positivi all'etilometro e al narcotest, sono stati sequestrati i veicoli. Settantasei sono stati gli automobilisti di età tra i 20 e i 35 anni controllati. In piazza Vittoria una donna di 25 anni è risultata positiva sia all'alcoltest che al narcotest, in piazza del Plebiscito un 35enne è risultato positivo all'alcoltest, in piazza

Sannazzaro un 19enne è risultato positivo al narcotest, sia ai tetrocannabinoidi che alle anfetamine. Nel corso dei controlli sono stati elevati settantatré verbali per violazione del codice della strada. Quindici verbali sono stati elevati nei confronti di motociclisti per guida senza casco con sequestro del veicolo.

Già venerdì notte i vigili urbani avevano presidiato le vie della movida tra Chiaia e i Decumani contravvenzionando otto locali pubblici. Su undici locali controllati nel centro antico, sei sono stati trovati non in regola.

Sempre nella zona dei Decumani sono state elevate sessantacinque contravvenzioni per violazioni del codice della strada ed è stato multato un automobilista che disturbava la quiete pubblica con il volume della radio oltre i limiti consentiti. Dieci, invece, i locali controllati a Chiaia, tra vicoletto Belledonne e la Riviera di Chiaia. Lo «Smooove bar» e «La Zingara» sono stati contravvenzionati per occupazione abusiva di suolo pubblico; il pub «Jasmine» anche per la mancanza di libretto sanitario.

L'ambiente L'operazione «Estate sicura»

Lidi abusivi blitz e denunce a Bagnoli

Tre tratti di costa demaniale occupati senza permessi
Nuova offensiva dei carabinieri

Giuseppe Crimaldi

Operazione «Estate sicura», a Napoli proseguono i controlli. Nei giorni scorsi una serie di blitz pianificati dal comando Legione avevano interessato le zone costiere delle province di Napoli, Caserta e Salerno. Controlli e verifiche sono proseguite anche ieri, in base a un piano disposto dal comando provinciale del capoluogo partenopeo, diretto dal colonnello Mario Cinque. E anche ieri i risultati non sono mancati.

Riflettori ancora una volta puntati sui lidi abusivi. Un business che, quest'anno, sembra essere particolarmente fiorente. Il guaio è che in alcuni casi personaggi senza scrupoli decidono di appropriarsi di aree che sono, tra l'altro, anche interdette alla balneazione, o per il tasso di inquinamento del tratto di mare o perché la zona è interessata da divieti derivanti dal pericolo di caduta massi.

Ma veniamo alle operazioni di ieri. I carabinieri del nucleo operativo della compagnia Rione Traiano (diretta dal capitano Federico Scarabello), con la collaborazione di colleghi del battaglione Campania, hanno denunciato un 62enne che aveva occupato abusivamente una zona dell'arenile demaniale a Bagnoli. L'uomo aveva attrezzato un tratto di spiaggia di oltre 500 metri quadri, dotandoli di vari comfort.

Il tutto, ovviamente, su un'area demaniale e senza aver mai chiesto alcuna licenza. I militari hanno così trovato già posizionati 30 lettini, 10 ombrelloni e 10 tavoli, che l'uomo affit-

tava ogni giorno ai bagnanti.

Non era un caso isolato, questo. Poco distante, infatti, gli stessi carabinieri hanno scoperto un altro lido abusivo. Questa volta era stata una donna di 46 anni ad avere occupato abusivamente una zona di arenile demaniale - in questo caso più ampia, di circa 950 metri quadri, posizionando sulla spiaggia venti lettini, dieci ombrelloni, dieci tavoli e trenta sedie, affittati quotidianamente ai bagnanti; la terza denuncia ha riguardato un'altra donna di 35 anni che si era appropriata abusivamente del tratto di costa di 700 metri; anche in questo caso l'area era stata trasformata in lido attrezzato, con cinquanta lettini, venti ombrelloni.

L'offensiva dei carabinieri è frutto di un piano, come detto, che proseguirà anche nei prossimi giorni; ma è anche la risposta alla denuncia di alcuni residenti di Bagnoli che nei giorni scorsi avevano protestato contro il degrado e gli abusi che si verificano nel quartiere.

«Di giorno ci rubano la spiaggia, di notte ci levano il sonno», così si leggeva su uno striscione dai palazzi di un quartiere ormai senza più spiagge libere e mare pulito. Il litorale di via Pozzuoli - come ha peraltro documentato un'inchiesta del «Mattino» - si è trasformato in qualcosa di molto simile a una zona franca, terra di nessuno e preda di gente spregiudicata che sfida anche leggi e regolamenti comunali.

I cittadini di Bagnoli si dicono stanchi di assistere a scene che si ripetono ogni estate. Le spiagge libere vengono saccheggiate dagli abusivi, il mare è riccolmo di sostanze inquinanti e i lidi pubblici agnazzano. In più, traffico e confusione fino alle cinque del mattino in una delle aree a più alta densità abitativa della città.



La protesta

I residenti
«Di giorno
ci rubano
la spiaggia
di notte
ci levano
il sonno»

**Giovani e lavoro:
 il Triveneto
 ha più «appeal»**

È il Trentino Alto Adige la regione dove la crisi penalizza di meno i giovani in cerca di un lavoro. Bassi tassi di disoccupazione e retribuzioni

sopra la media sono il mix vincente che assegna il primato alle province di Trento e Bolzano. Sul podio anche Veneto ed Emilia Romagna, mentre in coda alla classifica si posizionano tutte le regioni del

Mezzogiorno. I siciliani faticano cinque volte più dei trentini per trovare un posto, mentre Sardegna, Calabria e Puglia registrano alte percentuali di contratti flessibili.

» pagina 5

In difficoltà. In Sicilia la disoccupazione per gli under 35 è cinque volte più alta

Stipendi. In Liguria retribuzioni superiori del 10% rispetto alla media

Giovani, in Trentino il lavoro è meno amaro

Insieme a Veneto ed Emilia Romagna sono i territori con le condizioni migliori per trovare un posto

Francesca Barbieri

Laurea a pieni voti, un master scelto con attenzione e poi lo stage ad aprire le porte del mondo del lavoro: Giulia Rizzi, 24enne di Valdobbiadene (Treviso) sta per realizzare il suo sogno. A settembre uscirà dall'incertezza del precariato per approdare alla sicurezza del posto fisso. Con un percorso lineare: «Dopo il titolo triennale in pubbliche relazioni e pubblicità a fine 2008 - racconta Giulia - ho scelto un master in cultura del cibo e del vino, grazie al quale sono entrata in stage nell'agenzia di comunicazione Community». Nella terra del pro-secco, Giulia ha seguito il restyling d'immagine di un'importante cantina e a gennaio 2010, finito il tirocinio, è rimasta alla sua scrivania con un contratto di collaborazione che sta per "trasformarsi" a tempo indeterminato. Un po' più a Nord, a Vipiteno, al 24enne Sebastiano Bianco è bastato il diploma di ragioneria per essere assunto nel 2006 - appena un mese dopo la maturità - negli uffici commerciali della Leitner, azienda produttrice di impianti di risalita e mezzi battipista. «Nessuna difficoltà a trovare lavoro - ammette Sebastiano - e anche in questo periodo il gruppo sta assumendo personale».

A mille chilometri di distanza invece la strada è piena di buche e tutta in salita per Emanuela Devita, 32enne di Grottaglie (Taranto), una laurea in archeologia a suggellare una passione sbocciata sui banchi del liceo classico. Ci prova da quasi dieci anni a trovare stabilità, ma finora sono arrivate solo delusioni. Mesi da precaria per una compagnia assicurativa, incarichi trimestrali in una scuola come assistente di sostegno, guida per un giorno, organizzatrice di congressi: il curriculum di Emanuela è un susseguirsi di contratti a progetto, ma mai un posto fisso. E ora la deci-

sione di rimettersi a studiare: «A settembre mi iscriverò a scienze infermieristiche - racconta - l'unico corso che qui offre sbocchi».

Tre storie che danno colore alle statistiche, calando nella realtà di tutti i giorni i numeri che tratteggiano l'eterna frattura tra nord e sud del paese sul terreno del lavoro giovanile. Perché se è vero che a livello nazionale il 14% degli under 35 è disoccupato (il 25% per chi ha meno di 25 anni secondo gli ultimi dati Ocse), il gap tra le regioni è altissimo: si passa da valori bassi come quelli di Trentino Alto Adige e Veneto (rispettivamente al 5,7% e 7,7%) ad altri drammaticamente elevati, in Sicilia (25,5%), Campania (24,1%) e Sardegna (23,6%). Il

GENDER PAY GAP

La differenza di stipendio tra uomini e donne è del 18 per cento con differenziali che arrivano al 25 per cento al Sud

Centro di ricerca Datagiovani ha messo a punto per il Sole 24 Ore l'indice di appetibilità lavorativa giovanile, che sintetizza la capacità delle regioni di essere terreno fertile per l'accesso al mondo del lavoro delle nuove generazioni. Un mix tra tre parametri fondamentali: facilità d'inserimento, retribuzione e stabilità lavorativa. In vetta alla classifica c'è il Trentino Alto Adige con oltre 60 punti in più rispetto alla media, seguito da Veneto (+34,3 punti) ed Emilia Romagna (+32,7). La maglia nera è per la Sardegna (meno 28,3 punti), tallonata da Calabria, Sicilia e Puglia. «C'è un dislivello abissale - commenta Emilio Reyneri, ordinario di sociologia alla Bicocca di Milano - nelle barriere all'ingresso». I siciliani faticano quasi cinque volte in più rispetto ai trenti-

ni per strappare un contratto. Per i sardi invece le difficoltà non stanno solo nel trovare un lavoro, ma anche nel mantenerlo e nell'ottenere una retribuzione adeguata.

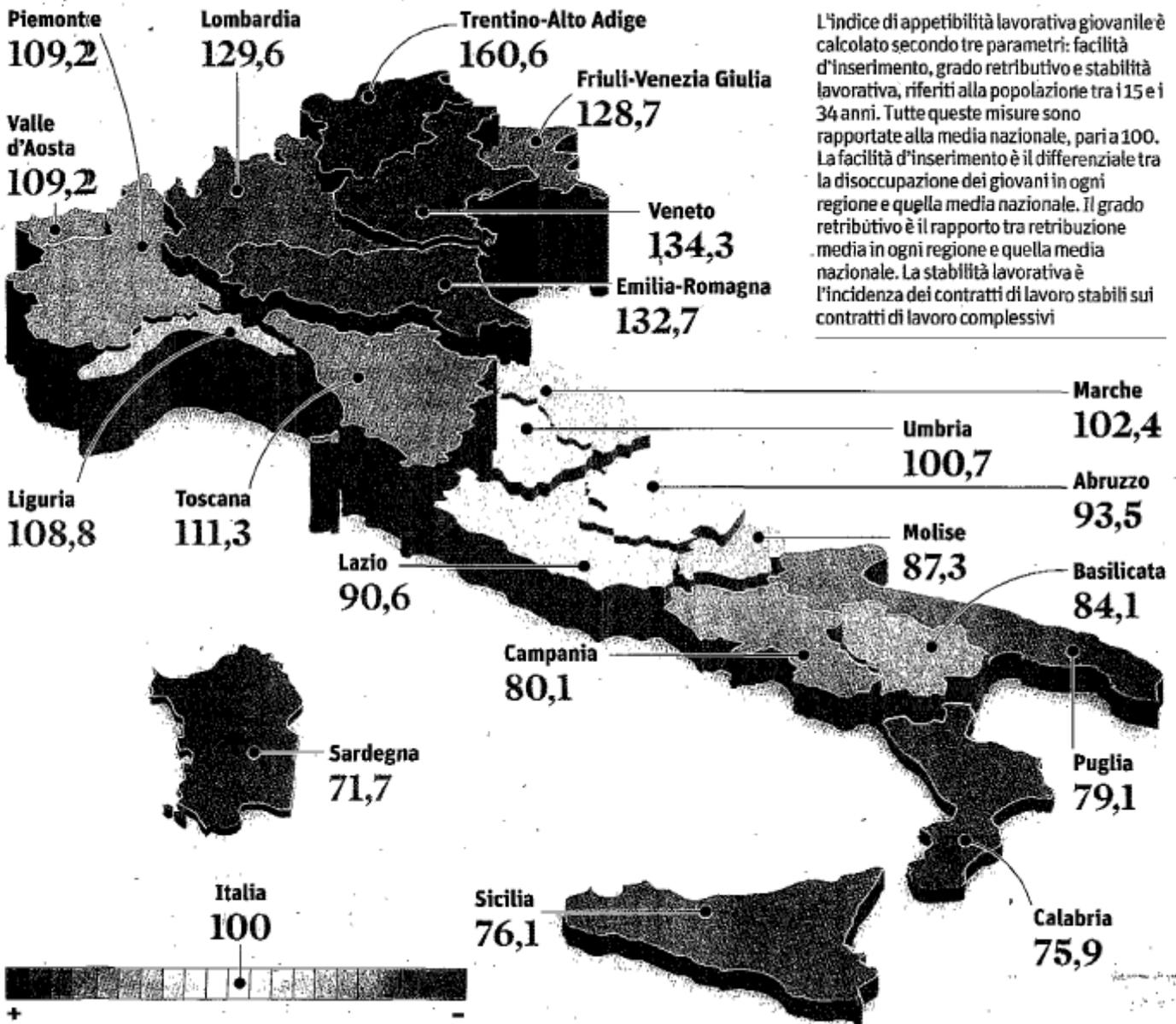
In vetta alla classifica degli stipendi si conferma il Trentino, forte dei suoi 1.188 euro netti mensili per occupato under 35, ben 136 euro in più della media nazionale, seguito dalla Liguria, dove i giovani possono contare su un salario di 1.161 euro. In coda sempre le regioni del Sud: qui le nuove generazioni guadagnano l'11,5% in meno rispetto ai coetanei del resto d'Italia.

L'universo femminile è penalizzato anche tra gli under 35: il gender pay gap è del 18%, con sforbiate che sfiorano un quarto dello stipendio medio nel Mezzogiorno. «Le giovani donne - commenta Maria Luisa Bianco, ordinario di sociologia all'università del Piemonte Orientale - sono esposte ai contratti atipici con un'incidenza doppia rispetto a quella degli uomini, un fenomeno che le penalizza a dispetto dei titoli di studio più elevati». E proprio nel campo della stabilità lavorativa, a livello regionale la garanzia del posto è più forte in Lombardia, che collezione la minore percentuale di contratti di lavoro dipendente atipico (22%, contro una media nazionale del 28,2%), mentre i più instabili sono in Sardegna, Calabria e Puglia (oltre il 34 per cento).

In questo scenario a tinte fosche non tutto deve essere vissuto come un dramma. «I giovani devono mettersi sul mercato - conclude Pier Luigi Celli, direttore generale della Luiss - con spirito d'intraprendenza, capaci di tradurre in pratica le conoscenze acquisite. Nel Sud poi ci sono filoni interessanti che possono creare occupazione, a partire dal turismo e dalle energie rinnovabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profondo rosso al Meridione



Fonte: Elaborazioni del Centro di ricerche Datagiovani su dati Istat (Rcfl 2009)

Meno tutele rispetto agli adulti

Tipologie contrattuali dei giovani e degli adulti in Italia nel 2009

	Giovani		Adulti	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Dipendente	78,2%	84,8%	67,7%	80,1%
Tempo indeterminato	62,2%	62,5%	63,3%	72,5%
■ <i>di cui a tempo parziale</i>	3,4%	17,2%	1,8%	19,9%
Tempo determinato	16,0%	22,1%	4,4%	7,6%
■ <i>Contratto individuale di lavoro a termine</i>	9,9%	15,2%	2,0%	5,2%
■ <i>Interinale</i>	0,8%	1,1%	0,2%	0,3%
■ <i>Apprendistato</i>	3,9%	4,3%	2,0%	1,8%
■ <i>Contratto formazione-lavoro</i>	0,9%	1,1%	0,1%	0,1%
■ <i>Altro</i>	0,5%	0,4%	0,1%	0,2%
Autonomo	19,6%	11,2%	31,4%	18,1%
Collaboratore	2,2%	4,0%	0,9%	1,8%
TOTALE OCCUPATI	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Dipendenti a tempo determinato/ dipendenti totali	20,5%	26,1%	6,5%	9,5%
Occupati (in valore assoluto)	3.869.536	2.754.759	9.919.689	6.481.008

Fonte: Elaborazione Datagiovani su dati Istat (Rcfl, 2009)

Per la sanità una terapia d'emergenza

di **Roberto Turno**

In fondo la Grecia è lontana da noi soltanto 241 giorni. Perché se dalle parti di Atene i fornitori della sanità vengono saldati in media dopo 500 giorni, per incassare la fattura i fornitori del Ssn in Italia di giorni ne aspettano 259. Che è uno sproposito: siamo terz'ultimi in Europa nella specialissima graduatoria dei tempi d'attesa di rimborso dei crediti ai suoi fornitori da parte della sanità pubblica. Peggio di noi, oltre alla Grecia, se la passano solo in Spagna (300 di). Quasi si potrebbe dare un consiglio a chi in Italia ha la malaugurata idea di mettersi in affari nel settore sanitario: emigri (se trova mercato) in Germania e Svizzera dove in un mese la fattura è all'incasso, in Norvegia (40 giorni), in Inghilterra (45) o per restare più vicino a casa anche in Francia (65 giorni). Va assai meglio perfino in Romania (80 giorni) e in Bulgaria (180 giorni).

A volte i numeri dicono assai più di tante leggi, proclami e promesse parlamentari di mettere una volta per tutte le cose al posto giusto. Si vedrà alla prova dei fatti se la proposta inserita nella manovra servirà davvero a qualcosa per le imprese - quelle sane e in regola - strozzate da uno Stato che non paga. Intanto resta il triste primato italiano della sanità pubblica. Dove una immensa mole di crediti valutata in 40 miliardi ogni anno non viene rimborsata da asl e ospedali. Guarda caso, più drammaticamente proprio in quelle regioni del sud che hanno il settore sanitario più indebitato.

In Campania si è arrivati perfino

a mettere a repentaglio gli stipendi del personale di alcune asl. Ma in tutte le regioni commissariate e sottoposte ai piani di rientro da disavanzi miliardari, il nodo delle fatture non rimborsate ai fornitori è un'autentica iattura. I servizi sanitari locali sono letteralmente assediati dai creditori con relativi pignoramenti ormai all'ordine del giorno.

Un pericolo che proprio la manovra per il 2011-2012 vuole cercare di sventare sospendendo le procedure di pignoramento. Regoletta che con il milleproroghe a inizio anno era stata depennata dopo le dure rimostranze di creditori e tribunali, ma ora sveltamente ripristinata con l'auspicio delle regioni. Come dire: lo Stato con una mano blocca le azioni esecutive dei creditori della sanità pubblica, e con l'altra mano promette la compensazione di debiti e crediti.

Nella parte alta delle regioni che non rimborsano i creditori della sanità pubblica, come detto, ci sono proprio quelle con i conti più in rosso. Sempre loro: il Molise onora i debiti in 794 giorni, la Calabria ne impiega 777, la Campania paga dopo 674 giorni, il Lazio lascia in attesa per 419 giorni. Debiti conservati in freezer, perché le casse sono vuote. Con il risultato che nel frattempo il debito cresce tra interessi legali e di mora. Tanto che valutarlo per intero, questo debito, tante volte è un'impresa. In Calabria, a esempio, ancora non è dato sapere quanto vale veramente il deficit plurimiliardario accumulato in anni e anni di malaffare e di gestione sopra le righe. La contabilità nella sanità calabrese non è una scienza, ma una tradizione orale. Letteralmente, lo ha detto perfino la Corte dei conti. Veniva raccontata, bisbigliata, mai documentata. Mafia e n'drangheta del resto, preferiscono il silenzio.

Il museo fantasma di Ercolano inaugurato due volte e mai aperto al pubblico

Scavi abbandonati al degrado. E anche Pompei perde visitatori

**Le soprintendenze
 campane sono nel caos.
 Quella di Napoli è retta
 ad interim da un
 dirigente in pensione**

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CUSTODERO

ERCOLANO — A Ercolano il museo antiquarium è una struttura fantasma: nonostante sia stato costruito 35 anni fa e inaugurato due volte, nel '78 e nel '93 (le vetrine ancora imballate), non è mai stato aperto. I quattromila reperti archeologici che dovrebbe ospitare, giacciono da anni blindati nel caveau di una banca. O depositati in magazzini, alcuni dei quali infiltrati dalle piogge. La "culla di legno carbonizzata", la "statua di bronzo di bacco", le sculture della "casa dei cervi", gli "ori" riemersi fra gli scheletri, e poi la mobilia annerita dai 500 gradi della nube ardente vulcanica sono solo alcune delle perle del "museo che non c'è", negate alla curiosità dei trecentomila visitatori che si recano ogni anno a Ercolano. Anche le "terme", la parte più suggestiva degli scavi, sono chiuse al pubblico: i visitatori si trovano la porta d'ingresso chiusa a chiave e nessun cartello a spiegare il perché. Stessa sorte per il "teatro antico", il più famoso essendo il primo scavo fatto nel '700: è inaccessibile al pubblico. I trecento calchi dei corpi carbonizzati dall'eruzione del 79 dopo Cristo, rinvenuti al livello della spiaggia sotto una coltre di 19 metri di fango vulcanico, ancora non sono stati esposti nel luogo di ritrovamento, nonostante i lavori per il loro allestimento siano iniziati 12 anni fa.

Se Ercolano piange, Pompei non ride. Un esempio per tutti: a Pompei, il sito dei fuggiaschi, un gioiello degli ultimi scavi della metà degli anni Novanta finanziati dai fondi Fio, è incredibilmente sbarato da una fune sgualcita. Anche qui nessun cartello offre una qualsiasi spiegazione. Si trovano nella "regione prima, insula 22esima" del sito archeologico, a pochi metri dall'orto dei fuggiaschi. Ma i visitatori non possono accedere a questa area rialzata, di interesse eccezionale (si possono vedere i corpi di persone sopravvissute alla prima eruzione, ma uccise dai fanghi vulcanici mentre tentavano di fuggire sopra un metro di pomice), perché l'ingresso è loro impedito da una corda. La rampa di scale è priva del primo gradino, la teca di vetro antiproiettile di protezione ai calchi è impolverata da chissà quanto tempo.

Difficile tentare di dare una spiegazione al "male oscuro" che affligge da sempre gli scavi di Ercolano e Pompei, ma che s'è acuito in questi

ultimi anni che hanno visto, di recente, perfino il commissariamento da parte di un funzionario della Protezione Civile. Tutta la macchina amministrativa delle soprintendenze campane, del resto, sembra da tempo nel caos. È mai possibile, per fare un esempio, che quella di Napoli, dalla quale dallo scorso agosto dipendono Ercolano e Pompei, sia retta ad interim dall'ex segretario generale del ministero dei Beni culturali - ormai in pensione - Giuseppe Proietti, che è nel contempo pure soprintendente speciale di Roma ed Ostia? Ma non solo. La soprintendenza di Salerno, da cui dipendono i siti archeologici di Avellino, Ca-

serta e Benevento, è affidata alla dottoressa Maria Luisa Navala cui nomina ha ottenuto il record degli annullamenti: l'hanno bocciata il Tar (con conferma del Consiglio di Stato), e un decreto della presidenza della Repubblica. Ciononostante, continua a esercitare le sue funzioni con il rischio che tutti gli atti da lei firmati siano formalmente nulli. Il tutto accade mentre uno dei massimi esperti di scavi vesuviani (300 pubblicazioni scientifiche fra Ercolano e Pompei), il dirigente Mario Pagano - cacciato inspiegabilmente dalla soprintendenza di Salerno dopo soli 3 mesi dalla sua nomina con procedura pubblica - è da tempo mobbizzato dal ministero dei Beni culturali. Pagano è lasciato a casa da più di un anno con stipendio, ma senza incarico, nonostante due ordinanze della magistratura del Lavoro abbiano disposto il suo reintegro a pieno titolo nei ruoli della direzione regionale archeologica campana. Il motivo del mobbing nei suoi confronti potrebbe nascondersi in un'indagine giudiziaria top secret della procura di Salerno sulla gestione "allegria" dei fondi della soprintendenza salernitana. Il pm Rocco Alfano e la sua polizia giudiziaria hanno già acquisito la contabilità degli ultimi anni, in particolare dei progetti finanziati dalla Ue. L'inchiesta penale trae spunto dalle indagini difensive - poi riversatesi in un esposto in procura - dell'avvocato Katuscia Verlingieri (legale di Pagano), che ha scoperto strane irregolarità nei conti di alcuni lavori finanziati dalla Ue a Paestum e Velia. L'avvocata-investigatrice, armata di registratore, è riuscita a dimostrare che un ammanco di 400 mila euro della soprintendenza di Salerno è stato "sanato" dai fondi stanziati dal ministero dei Beni culturali sulla base di una perizia falsa, per lavori di manutenzione in realtà mai fatti.

La storia

Ercolano e Pompei

distrutte nel 79 d.C. da un'eruzione del Vesuvio. La lava si solidificò in uno strato compatto di 20 metri

Ercolano

Fra il 1738 e il 1765 si svolge la prima regolare campagna di scavo sotto il patrocinio di Carlo di Borbone

Pompei

la città torna alla luce nel 1748

Gli scavi delle due città sono inseriti dal 1997 nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO



In cifre

600 dipendenti Ercolano + Pompei

1 milione euro biglietti + concessioni

48 ettari scavati (Pompei) visitabili meno della metà

10 ettari scavati (Ercolano) visitabili meno della metà

300.000 visitatori circa (Ercolano)

1.600.000 visitatori circa (Pompei)

11 euro biglietto

Calo visitatori pompeii

2008  2.253.133

2009  2.087.559

La procura di Salerno ha aperto un'inchiesta sull'utilizzo dei fondi della Ue e su presunte irregolarità

L'ANTIQUARIUM

False partenze per il museo antiquarium di Ercolano: inaugurato nel 1978 e nel 1993 però mai aperto al pubblico

LE TERME

L'area migliore dell'intero sito di Ercolano. Restano chiuse al pubblico. Non è chiaro il motivo

I FUGGIASCHI

I 300 scheletri dei fuggiaschi sono chiusi nei magazzini: i calchi non sono mai stati allestiti nell'area della loro scoperta

IL TEATRO

Famoso perché è il primo scavo eseguito nel '700 a Ercolano, il Teatro antico adesso non è accessibile al pubblico

La riforma La Sicilia ha perso due strutture e Basilicata, Campania e Puglia una. In Calabria Cosenza dipende dalla filiale di Catanzaro

Bankitalia Cinque tagli con la scure di Draghi

Completata la riorganizzazione: addio a Benevento, Brindisi, Enna, Matera e Siracusa. Foggia si specializzerà nel contante

DI MICHELANGELO BORRILLO

Dopo due anni la riforma è cosa fatta. Ottenuto il via libera dai sindacati nell'estate del 2008, la riorganizzazione della rete della Banca d'Italia fortemente voluta dal governatore Mario Draghi e dal direttore generale Fabrizio Saccomanni è diventata realtà. Mancano gli ultimi dettagli, che saranno completati entro la fine dell'anno con la specializzazione di 6 filiali nel trattamento del contante, di cui una al Sud, vale a dire Foggia (le altre sono Arezzo, Bergamo, Padova, Piacenza e Roma Tuscolano). Per il resto, tutti i tasselli sono andati al loro posto con la chiusura di 39 filiali (su un totale di 97) in altrettanti capoluoghi di provincia, di cui 5 tra Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Le scelte sono state effettuate tenendo conto, in via prioritaria, dell'esigenza di promuovere un'equilibrata distribuzione della presenza della banca sul territorio: le filiali che si è deciso di chiudere sono quelle che la direzione della banca centrale ha reputato a operatività mini-

male. Nel dettaglio, la riforma della rete ha determinato la chiusura delle filiali di Benevento, Brindisi, Enna, Matera e Siracusa che ha parzialmente modificato la geografia creditizia delle regioni meridionali.

Campania

Dopo la chiusura di Benevento, dove operavano un dirigente e 23 dipendenti, in Campania la Banca d'Italia è adesso presente nelle città di Napoli, Avellino, Caserta e Salerno. Oltre che nel capoluogo (dove la sede svolge anche la funzione di vigilanza su gruppi e intermediari bancari e finanziari campani), anche a Salerno la filiale è «ad ampia operatività», mentre Avellino e Caserta sono specializzate nei servizi all'utenza.

Puglia

A Brindisi, la filiale pugliese chiusa dalla Banca d'Italia, operavano un dirigente e 20 dipendenti. I presidi di via Nazionale restano nella sede regionale di Bari e nelle filiali specializzate in servizi all'utenza di Lecce e Taranto. Attualmente lo è anche Fog-

gia, ma entro l'anno si specializzerà, come detto, nel trattamento del contante e quindi non offrirà più servizi al pubblico come il pagamento degli stipendi degli statali.

Calabria e Basilicata

In Calabria e Basilicata ha chiuso i battenti soltanto la filiale di Matera (dove operavano un dirigente e 23 dipendenti). Crotone e Vibo Valentia, pur essendo capoluoghi di provincia, non l'hanno mai avuta. Oltre alla sede regionale di Catanzaro, i calabresi possono contare sulla filiale di Cosenza (specializzata nella vigilanza e dipendente da Catanzaro) e Reggio Calabria, specializzata nei servizi all'utenza.

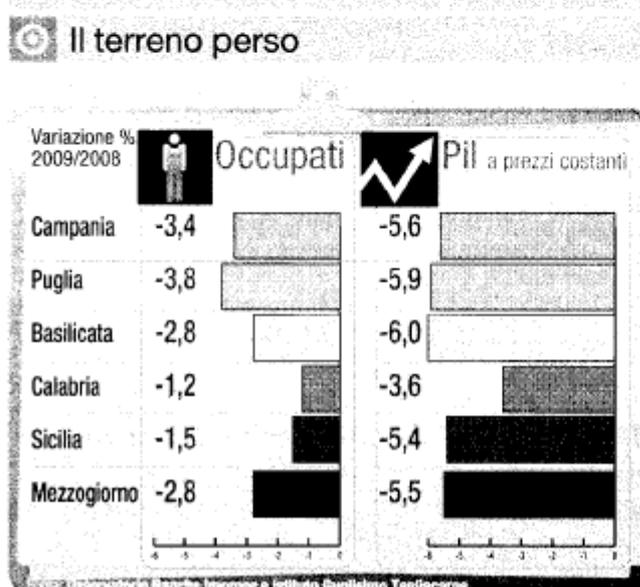
Sicilia

In Sicilia la Banca d'Italia è adesso presente nelle città di Palermo, Agrigento, Catania, Messina, Ragusa e Trapani. A Caltanissetta opera una unità dipendente dalla sede di Palermo che presta un numero limitato di servizi, mentre hanno chiuso Siracusa ed Enna dove operavano, complessivamente, due dirigenti e 40 dipendenti (23 e 17).

Il rapporto Osservatorio Banche Imprese e Istituto Tagliacarne hanno analizzato l'economia regionale

Radiografia della crisi: bruciato il 5,5% del Pil

Basilicata, Puglia e Campania sotto la media del Mezzogiorno nel 2009



Se il Pil 2009 a prezzi costanti è calato, in Italia, del 4,9% (rilevazione Istat), nel Mezzogiorno il passo all'indietro è stato del 5,5% così come calcolato dall'Osservatorio Banche Imprese. Il calo più evidente è stato quello della Basilicata (meno 6%), seguita a ruota da Puglia (meno 5,9%), Campania (meno 5,6%), Sicilia (meno 5,4%) e Calabria (meno 3,6%). «Gli effetti della crisi — è evidenziato nello studio — penalizzano le aree più deboli del Paese con conseguente accentuazione del divario rispetto alle regioni del Centro-Nord».

A PAGINA III

Il rapporto L'Osservatorio Banche Imprese e l'Istituto Tagliacarne hanno monitorato i dati del valore aggiunto e dell'occupazione meridionale

La crisi aumenta il divario con il Nord

Nel 2009 il Pil del Meridione è calato del 5,5%, più di quello nazionale: «La congiuntura penalizza i più deboli»

DI MICHELANGELO BORRILLO

La crisi è crisi dappertutto. Ma nelle aree più deboli del Paese — leggasi Mezzogiorno — si è fatta sentire di più. A sancirlo è l'Osservatorio regionale Banche-Imprese di Economia e Finanza di Bari che, di concerto con l'Istituto Guglielmo Tagliacarne di Roma ha elaborato l'annuale ricerca sull'occupazione e il reddito delle ripartizioni territoriali del Mezzogiorno. Dalla quale emerge un dato inequivocabile: se il Pil 2009 a prezzi costanti è calato, in Italia, del 4,9% (rilevazione Istat), nel Mezzogiorno il passo all'indietro è stato del 5,5% così come calcolato dall'Osservatorio Banche Imprese. Il calo più evidente è stato quello della Basilicata (meno 6%), seguita a ruota da Puglia (meno 5,9%), Campania (me-

no 5,6%), Sicilia (meno 5,4%) e Calabria (meno 3,6%).

«Dal 2008 al 2009 — si legge nello studio — hanno continuato a persistere le notevoli difficoltà dell'economia nazionale i cui effetti incidono tuttavia sui territori in maniera disuguale, portando a una penalizzazione delle aree più deboli del Paese (Mezzogiorno in particolare), con conseguente accentuazione del divario rispetto alle regioni del Centro-Nord».

Il rapporto analizza, oltre alla variazione del Pil nelle singole regioni, anche quella del Valore aggiunto per singoli settori. Se nel dato del Pil sono considerati anche imposte e trasferimenti, il Valore aggiunto rappresenta, invece, l'effettiva produzione di ricchezza di un territorio. Ebbene, il calo del Valore aggiunto nel 2009 è stato, nel Mezzogiorno, ancor più accentuato rispetto a quello del Pil: meno 5,9%. Anche in questa graduatoria sono ancora Basilicata e Puglia le due regioni che hanno evidenziato i passi indietro più evidenti, entrambe del 6,3%, seguite a ruota da Campania (meno 6,1%) e Sicilia (meno 6%), con la Calabria più distanziata (meno 4,1%).

Analizzando le variazioni per i diversi settori — agricoltura, industria, costruzioni, servizi — è possibile un primo confronto tra le diverse dinamiche che per le variabili in questione hanno caratterizzato le regioni del Mezzogiorno sia nel loro ambito territoriale sia rispetto al corrispondente dato medio nazionale.

Agricoltura

Nel dettaglio, nei dati per settore di produzione stimati da Osservatorio Banche Imprese e Tagliacarne la regione in cui il valore aggiunto nel comparto agricoltura si è ridotto maggiormente è la Basilicata (meno 11,4%), con cali inferiori per le altre

regioni: meno 5% per la Sicilia, meno 3,9% per la Puglia, meno 3,1% per la Campania. Spicca, al contrario, l'andamento in controtendenza della Calabria che ha incrementato nel 2009 il valore aggiunto dell'agricoltura del 7,5%: è l'unica regione del Mezzogiorno (considerando anche Sardegna, Abruzzo e Molise) a registrare un valore positivo, tanto più significativo se confrontato con quello della media del comparto nazionale (meno 3,1%) e meridionale (meno 2,9%).

Industria

Quanto all'industria in senso stretto, anche in questo caso la «maglia nera» spetta alla Basilicata (meno 18,4%), seguita dalla Campania (meno 17,5%), dalla Sicilia (meno 17,4%),

dalla Puglia (meno 16,1), tutte con valori non molto dissimili dalla media settoriale del Mezzogiorno (meno 16,8%) e nazionale (meno 15,1%). Meno accentuato, invece, il calo della Calabria (meno 13,6%).

Costruzioni

Nel settore delle costruzioni i valori delle regioni meridionali, complessivamente, non si differenziano molto dalla media del Mezzogiorno (meno 8,1%). Ad eccezione dei dati pugliesi che hanno evidenziato un calo del 10,3%, ben 4 punti percentuali sotto la media italiana e 2 rispetto a quella del Mezzogiorno.

Servizi

Discorso analogo anche per il settore servizi. A fronte di una media del Mezzogiorno in calo del 3,9%, Puglia e Sicilia hanno perso nel 2009 il 4,2%, la Campania il 4%, la Calabria il 3,7% e la Basilicata il 3,5%.

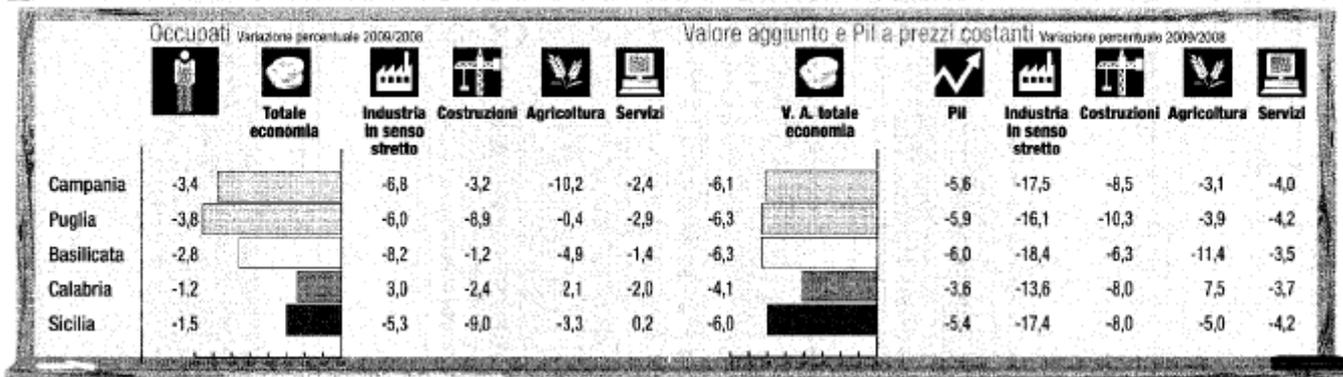
Occupazione

L'Osservatorio Banche Imprese e l'Istituto Tagliacarne hanno anche analizzato i dati sull'occupazione dai quali emerge un calo medio nel Mezzogiorno del 2,8%, più evidente nel settore delle costruzioni (meno 5,9%) e dell'industria in senso stretto (meno 5,5%). Nel comparto agricoltura — che complessivamente ha perso nel Mezzogiorno il 4,2% dell'occupazione — spicca il passo indietro della Campania (meno 10,2%), mentre la sola regione con indice positivo è la Calabria (2,1%) che mantiene la leadership anche nel comparto industriale in senso stretto (più 3%) dove il peggior dato spetta alla Basilicata (meno 8,2%). Quanto al settore delle costruzioni, ad avere la peggio è la Sicilia che con il calo del 9% registra uno scarto di quasi sei punti percentuali rispetto alla media italiana e quattro rispetto a quella del Mezzogiorno. Infine, anche il settore servizi non si discosta dal trend negativo generale: solo la Sicilia evidenzia una leggera crescita dello 0,2%.

Gli occupati sono diminuiti del 2,8%: il calo più evidente nel settore delle costruzioni (meno 5,9%) e dell'industria in senso stretto (meno 5,5%).

In Campania diminuiscono del 10% anche i lavoratori del comparto agricolo

La «radiografia» regionale



L'intervento

Il Sud riparta dalle infrastrutture



di ANTONIO CORVINO
direttore Osservatorio
Banche Imprese

Siamo alla stagione dei consuntivi. Le imprese hanno chiuso i loro bilanci. Le banche hanno codificato le proprie performance. La Banca d'Italia ha presentato il suo rapporto generale e quelli regionali. Il Governo ha predisposto la propria finanziaria per correggere gli squilibri maturati nel 2009 e le Regioni hanno ormai definito le proprie situazioni (crepe) di bilancio. Il quadro che emerge non è certamente rassicurante. Le imprese, nella maggior parte dei casi e dei settori, hanno registrato perdite secche di fatturato e hanno visto prosciugato il loro cash-flow. Esse sono alle prese con i problemi di ripristino della liquidità necessaria per agganciare la ripresa e dare sfogo agli ordini che cominciano a manifestarsi, così come sono impegnate a consolidare le esposizioni finanziarie onde recuperare margini per nuovi investimenti. Le banche, a loro volta, sono impegnate a ripristinare le condizioni di

tranquillità sui mercati. Dal canto suo la Banca d'Italia, alla luce dei risultati certamente non brillanti del sistema Italia negli ultimi anni, ha presentato le proprie analisi con le indicazioni per fuoriuscire dalla situazione di tensione che accomuna il sistema, sia sul versante pubblico che privato, spronando all'assunzione di provvedimenti di grande responsabilità/onestà. Comunque indispensabili sia a livello centrale che territoriale. Il Governo difende, in quanto assolutamente obbligata, la propria manovra di contenimento del deficit accumulato negli anni più recenti, e a rischio di esplosione nei prossimi. Le Regioni, dopo la sbornia elettorale, fanno i conti con i propri deficit di bilancio, dalla sanità, ai trasporti, ai servizi.

Se tutto quanto sopra è particolarmente problematico per il Sistema Italia in generale, lo è ancora in maniera più enfatizzata e preoccupante per il Sud. È noto, infatti, che il sistema produttivo delle regioni meridionali, sbilanciato prevalentemente su produzioni mature di media e bassa qualità, su imprese eccessivamente piccole e refrattarie all'aggregazione e ancor più ai modelli organizza-

tivi complessi ha una scarsa capacità reattiva autonoma e generalmente subisce (anche in termini differiti e depotenziati) processi innescati e alimentati altrove. Esso infatti paga lo scotto di essere scarsamente caratterizzato da settori a tecnologia avanzata e di essere puntellato da presenze (stabilimenti) di grandi imprese — dalla siderurgia, alla petrolchimica, all'aerospazio all'automotive — i cui destini sono decisi altrove. L'agricoltura e il turismo, dal canto loro, sono ben lontani dal rappresentare altrettanti

serbatoi di ricchezza infinita quali potenzialmente essi pure sono, e le pubbliche amministrazioni non brillano per efficienza ed efficacia. Purtroppo al Sud molti sogni sono scomparsi e tra questi quelli di alcune Regioni che immaginavano di assolvere a un ruolo di locomotive del Mezzogiorno.

È arrivato il momento di cambiare pagina rispetto al passato se si vuole parlare di sviluppo e non solo di crescita indotta. È necessario che le Re-

gioni (singolarmente e complessivamente nel Sistema Economico e nelle Istituzioni) mettano in campo un progetto che dica cosa esse vogliono essere da qui ai prossimi 20 anni sul piano dell'industria, dell'agricoltura dei turismi, dei territori, della ricerca e degli investimenti, dei servizi e della logistica. E delle infrastrutture. Il Mezzogiorno ha l'opportunità di essere la piattaforma logistica del Mediterraneo con i suoi porti hub e fielder e le sue autostrade del mare. La visione egoistica e caciaronica, attualmente purtroppo ancora prevalente, può vanificare tale prospettiva, perseverando in forme di programmazione territoriale isolate, prive di capacità strategiche e di visione generale che mettano in rete porti aeroporti, interporti, ferrovie, strade, autostrade. Solo recuperando tale capacità e tale visione, le Regioni del Mezzogiorno potranno sperare di tornare (iniziare) a svilupparsi autonomamente e affrontare con successo le sfide che le attendono nella competizione del mercato mondiale ma anche in quella del sistema nazionale federale prossimo venturo.

Commenti

Unioni civili quando il registro?

Pino De Stasio
NAPOLI

Mi permetta di intervenire all'indomani del Napolipride sul tema del registro delle unioni civili (o anagrafe degli affetti), anche, e soprattutto, in qualità di consigliere, eletto dal popolo, dichiaratamente omosessuale. Ho convinzione, oramai, che questo importantissimo segno di civiltà, che ha in sé l'avanzamento di fatto di nuovi diritti civili, a Napoli con la sindaca Iervolino, non verrà mai attuato. Il presidente del Consiglio Comunale Impegno ha più volte partecipato a riunioni e incontri con tutte le associazioni che da anni dedicano molta attenzione al tema in questione - Arcigay, Arcilesbica, Atn, Radicali, forze della sinistra - ma ad oggi nulla è stato fatto: resta solo in piedi una proposta di Raffaele Carotenuto che giace da anni, polverosamente sommerso da altre carte, nei cassetti del Consiglio Comunale. So per certo, e lo scrivo senza reticenze, che il sindaco avrebbe detto, ad alcuni Consiglieri di maggioranza, che se passasse il Ruc (che acronimo!) lei si sarebbe immediatamente di-

messa e credo che questo sia uno dei motivi per i quali tutto si è arenato. Ho molto rispetto per la Iervolino, una donna che ha storia ed è sicuramente una sincera democratica, ma il suo portato culturale cattolico (per certi versi in contrasto con tante associazioni di catto-

lici omosessuali militanti che richiedono da anni le medesime azioni che vanno nel «riconoscimento delle unioni») le impedisce, di fatto, un avanzamento concreto in tale direzione. La notizia che a Torino il sindaco pd Chiamparino, dopo articolata e approfondita discussione, è riuscito a fare approvare l'anagrafe degli affetti, che darà accesso ad asili nido e case popolari a coppie etero e gay, mi riempie il cuore di gioia, ma mi fa pensare che

qui, nel profondo e disgraziato sud, non abbiamo nemmeno la fortuna di piccoli e «simbolici» avanzamenti di civiltà. L'omofobia e l'intolleranza si combattono con azioni concrete e visibili, non solo con manifestazioni di supporto o progetti culturali mirati, per questo io, orgogliosamente, non ho aderito al Napolipride. Forse con Chiamparino qui a Napoli avrei «percorso» felicemente sotto il suo braccio un tratto del tragitto.

IL FONDO

La vita negata nelle carceri da terzo mondo

di Andrea Manzi

Gli avvocati penalisti di Napoli porteranno oggi sulla giacca il nastrino nero del lutto per sottolineare, riguardo alla condizione carceraria, l'inerzia del governo e della politica. L'emergenza è spaventosa: 69mila detenuti in Italia a fronte di una capienza degli istituti di pena di 43mila. In sei mesi 33 suicidi e troppi detenuti morti che, in condizioni di maggiore vivibilità, sarebbero stati curati e, forse, salvati. Le celle d'estate, poi, sono gironi danteschi, fornaci diaboliche: ed è così che otto-dieci uomini, in pochi metri, s'industriano a distendere sulle grate gli indumenti bagnati, nella speranza che sorga dal basso un refo di vento e attraverso quegli abiti appena strizzati, portando aliti di frescura. È una sfida quotidiana, una lotta dolce per un refrigerio impossibile, saltando ostacoli ardui: il cuore che sobbalza, l'asma, i rantoli, la depressione che umilia. Eroismi "domestici" raccontati dalle ombre sfinite dietro le inferriate. Per chi non vive lì dentro, tuttavia, quelle vite esauste sono solo un racconto tragico. Ma i racconti spesso fanno entrare nelle storie dolorose dalla porta del cuore, come dimostra il recente colloquio tra il filosofo Aldo Masullo e il direttore del carcere di Poggioreale, Cosimo Giordano, avvenuto nell'ufficio di quest'ultimo: un delicato, incisivo dialogo sul dramma dei carcerati e sul loro dolore muto. Proviamo a fermarne alcuni fotogrammi nei quali la tensione civile del filosofo interviene per la difesa della dignità dei reclusi. Masullo chiede, indaga e, ad ogni risposta, chiosa, definisce: c'è sempre una parola che tira fuori

per collocare le cose al loro posto, in un ordine rassicurante. Le cifre che analizza, tratte dal brogliaccio che il direttore gli ha passato, sono a senso unico: dalla parte dei diritti, sempre sottostimate. Lavorano 166 carcerati, gli educatori sono (per giunta sulla carta) solo ventotto e così via. Ad essere sovrastimato è il numero degli ospiti dell'istituto, circa 2.800 contro i 1.300 previsti. Gli stranieri, altro luogo comune che si sgonfia, sono in effetti

non più del 10 per cento: in genere, finiscono dentro o per violazione delle norme sull'immigrazione o per contraffazione di marchi. Poca roba, ingenerosa quindi l'etichetta criminale affibbiata loro a spron battuto. Il filosofo scruta tra i dati e li srotola con soave arguzia: «Può capitare nella stessa cella chi è in attesa di giudizio e chi sconta una condanna?». Poggioreale, spiega il direttore, non è una casa di reclusione ma una casa circondariale, il 23 per cento degli ospiti è in attesa di giudizio. E si riesce sempre a "differenziare" i detenuti dei singoli istituti: al padiglione Firenze i reclusi al primo arresto, i tossici da un'altra parte, poi la sezione di alta sicurezza, i malati e così via. La condizione che accomuna due detenuti su tre è di essere in

attesa di giudizio. Un dato che dovrebbe attenuare il disagio per il lavoro che manca, ma non è così. Il filosofo tende l'orecchio e osserva: «Lavorando, l'uomo si sente libero». Parole che riempiono un vuoto. «Per i "definitivi", abbiamo l'obbligo di offrire il lavoro»: lo staff del carcere condivide il pensiero di Masullo. Difficilmente però i detenuti napoletani, si fa osservare, chiedono di lavorare. Nella densa mattinata dell'incontro tra alcune componenti del carcere e il filosofo-simbolo della città non c'è spazio per analisi storiche o antropologiche. Si sfuma sull'idiosincrasia partenopea per

il lavoro. Un progetto regionale ha da poco stanziato 500mila euro per la ristrutturazione della falegnameria, della tipografia e dell'officina. Potrebbero essere recuperate, così, tre aree di

lavoro e il direttore coltiva la segreta speranza di poter produrre, attraverso alcune cooperative, manufatti per il mercato esterno. Una conquista dopo gli anni delle storiche carenze dei laboratori. In attesa del lavoro, si combatte contro la noia anche con la fede. «Avete ministri dei culti?» domanda Masullo. Sì, ci sono. Poggioreale ospita anche giovani di religione musulmana, che però non hanno mai chiesto di incontrare l'imam: qualche volta però l'imam è venuto, l'ultima volta per il pranzo di Natale organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio. Ci sarà senz'altro qualche ebreo, ma nessuno ricorda che i reclusi di religione ebraica si siano mai dichiarati. Religioni e culti minoritari restano underground. I cristiani non cattolici fanno eccezione e chiedono invece di incontrare i loro ministri del

culto. Se ne deduce che solo gli ortodossi, a Napoli, si sentano in territorio spiritualmente amico. L'istruzione, altra piaga. La popolazione di Poggioreale è tra le più analfabete d'Italia. Masullo chiede se vi sia una richiesta di scolarizzazione. La risposta è positiva. La scuola media è centralizzata, le elementari sono presenti in ogni reparto. A Poggioreale però si insegna, rispetto all'esterno, qualcosa in più: le forme di strutturazione del tempo. I docenti aiutano, cioè, a dare un senso alla vita.

Invitano a recuperare il tempo perduto e a vivere quello presente. Una doppia *recherche*. Assurdo far scorrere ore e giorni senza intercettarli, dicono. Occorre stare dentro il tempo per "salvarsi". Salvarsi? Si può. I detenuti che lavorano aiutano le famiglie e si sentono utili. È un esempio della possibilità di una

laica conversione, che gli insegnanti propongono ad integrazione dei programmi di studio. Nelle celle roventi il tempo è un demone e un'opportunità, due dimensioni parziali e in eterna lotta. E non c'è ombra di tempo libero. «Qui c'è solo il tempo» chiosa Aldo Masullo, che tornerà per sostenere la costruzione di un "ponte" con l'esterno che aiuti i detenuti. Presto si parlerà di questo progetto pilota. Potenza della filosofia? Certamente coraggio di un maestro al quale la libertà sta molto a cuore. «Ricordo il mio intervento al Senato contro l'ergastolo», evoca compiaciuto Aldo Masullo, infilando l'uscita della casa circondariale. A settembre si rifarà vivo e l'etica laica per la salvezza, dentro Poggioreale, sarà molto più di un'elaborazione filosofica.

Riflessioni**Piano casa
un'occasione
da sfruttare****Bruno Discepolo**

È opinione comune che, in tempi di crisi, la tenuta del settore dell'edilizia rappresenti il miglior viatico per la ripresa economica più generale. Se poi il settore più colpito rischia di risultare proprio il comparto delle costruzioni, allora le prospettive di una rapida fuoriuscita dall'emergenza si allontanano drammaticamente. I dati sono impietosi, e a cascata si ripetono, peggio si amplificano, dal livello nazionale a quello meridionale e quindi campano e napoletano: nel 2009 si sono persi 137.000 posti di lavoro, circa 50.000 nel solo Mezzogiorno, 9.000 imprese hanno chiuso, 2.000 per fallimento. Nel triennio 2008-2010 secondo le stime dell'Ance il valore della produzione edile si sarà ridotto di circa il 18%. Dal 2003 al 2009 complessivamente è diminuito del 55% il numero delle gare esperite per la realizzazione di opere pubbliche e di circa il 25% in termini reali l'importo complessivamente messo a bando; in forte calo gli investimenti in nuove abitazioni, che hanno perso nell'ultimo biennio circa il 28% del loro volume.

A limiti e problemi strutturali del settore si sono aggiunti, nella congiuntura sfavorevole, i danni provocati dall'aumentato costo del denaro, dalla chiusura delle linee di credito, dai ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione, che segnano un ritardo medio di circa un anno in Italia ma da noi superano abbon-

dantemente i due con punte ora anche di 36 mesi, al blocco degli investimenti dovuto allo sfioramento del patto di stabilità, fino all'evidenziarsi di fenomeni nuovi come i «mercati esclusi», quali quello degli appalti della protezione civile, ecc. Tutto ha concorso, e ancora oggi contribuisce, a peggiorare le condizioni materiali in cui si opera nel mondo dell'edilizia e dei lavori pubblici, a dispetto di tante sbandierate semplificazioni mai arrivate.

Anzi, al contrario, si è assistito ad un'escalation con l'introduzione di nuove normative e procedure, a tutto danno delle imprese, come nel caso dell'obbligatorietà della presentazione preventiva del Durc, mentre si tace del tutto sulla richiesta di compensazione tra debiti e crediti.

In questo quadro certamente difficile, lo spazio di manovra per le istituzioni locali resta comunque grande. Se al Comune di Napoli non si possono chiedere migliori performances in termini di pagamento, stante l'attuale situazione dei suoi conti e cassa, di sicuro dovrebbero migliorare i tempi di esame ed approvazione dei progetti, sia urbanistici che edilizi, dove i tempi di attesa raggiungono di sovente i 2-3 anni, con punte anche di cinque. Una decisa accelerazione significherebbe: crescita degli investimenti privati, ricadute economiche e occupazionali e, cosa non disprezzabile di questi tempi, congrue entrate per le casse comunali (oneri di urbanizzazione e di concessione per l'avvio, nuovi tributi a regime).

Viceversa, nel caso della Regione Campania, un importante segnale è venuto con la rapida, e nel merito equilibrata, soluzione predisposta per il Piano casa, dove pure qualche ulteriore complicazione potrà essere

eliminata in sede di approvazione definitiva, come nel caso della preventiva identificazione, ora introdotta, da parte delle amministrazioni comunali delle aree industriali dismesse per la loro riconversione. Naturalmente, in tema di semplificazioni e delegificazione ancora molto c'è da fare ed è auspicabile che si proceda celermente in tale direzione. Ma dove è esiziale, per l'economia e i territori campani, che la Regione svolga un ruolo decisivo è nel consentire, da un lato, la prosecuzione di lavori e cantieri aperti e, dall'altro, l'avvio di programmi, soprattutto quelli con una forte componente di risorse euro-

pee, in grado di intercettare consistenti quote di investimenti privati, e dove peraltro non ci sia il vincolo di impegni di spesa immediati. Come è nel caso degli interventi previsti per il centro storico di Napoli, dove a fronte di circa 200 milioni, essenzialmente fondi europei, sono pervenute manifestazioni d'interesse da parte di oltre 150 soggetti privati per un valore equivalente di oltre 200 milioni di euro.

I tempi sono difficili, ma con molto buon senso ed una rinnovata capacità di parlarsi e, soprattutto, di ascoltare, da parte dei rappresentanti delle istituzioni e delle forze economiche e sociali, possiamo provare ad evitare che diventino ingovernabili o, addirittura, esplosivi.

L'interventoLettera al presidente della Provincia Cesaro
**Se la donna "si fa furba"
tra politica e criminalità****LUISA BOSSA**

NON sembri irriverente l'accostamento, ma ci sono due episodi della vita napoletana delle ultime ore che secondo me sono la giusta narrazione di una società dai valori ormai diluiti. Uno è la nomina da parte del presidente della Provincia Luigi Cesaro di una certa signorina Del Giudice, ex meteorina di Emilio Fede, ad assessore. L'altro è la presenza, nella gang arrestata giorni fa ad Ercolano, di donne giovanissime, addirittura minori, che partecipavano a pieno titolo alle attività di racket, estorsione e droga dei clan vesuviani. Ovviamente nessun collegamento diretto esiste tra le due cose, ed è bene sottolinearlo. Ma c'è un filo rosso, un nesso logico, una sorta di traccia sotterranea. Una società senza cultura e senza meriti produce modelli evanescenti: ad un pezzo di società, si indica il modello femminile delle curve, del sorriso smagliante, della femminilità che spalanca le porte, prima dello show business, e poi quelle del potere; ad un altro pezzo di società, più popolare, si indica il modello del crimine organizzato, quello dell'arroganza, della violenza, della sopraffazione. In entrambi i casi culto dell'immagine, culto del potere, culto del denaro. In nessun caso, si parla di conoscenze, cultura, merito. Ecco il filo rosso: se vuoi crescere, se hai ambizione, se vuoi raggiungere traguardi importanti hai solo la strada della furbizia. «Fatti furba, figlia mia», sembra di sentire. Fatti furba tu che sei bella e giovane e puoi diventare meteorina, o velina, e sposare un calciatore, oppure fare irretire un potente, diventare così qualcuno, fare i soldi. Fatti furba tu figlia del popolo, usa l'astuzia, fatti strada nel crimine, sii spregiudicata, diventi una boss con la gonna, e puoi fare i soldi.

"In mezzo c'è tutto il resto", recitava una bella canzone di Nicolò Fabi. In mezzo c'è un mon-

do di ragazze giovani che non usano la loro freschezza per avere scorciatoie, che non scelgono strade facili e facilitate; una marea di ragazze che studiano, che si laureano e poi vanno a lavorare nei call center a 800 euro al mese, magari lontano da casa, condividendo un'abitazione con tre colleghe perché l'affitto è proibitivo. Intelligenti, laureate, carine. Ma poiché non sono "furbe", sono sfruttate, non trovano spazi, restano nell'angolo.

Mi chiedo — e chiedo al presidente Cesaro — possibile che non ci fosse nel Pdl e nel centrodestra una donna preparata, che ha fatto la gavetta negli enti locali, facendosi eleggere prima consigliere di quartiere con i suoi voti, poi consigliere comunale, che avesse alle spalle una professione, una laurea, un percorso riconoscibile, da valorizzare in un incarico di giunta? Possibile che dopo quindici anni di opposizione, tutto quello che può offrire il centrodestra alla Provincia di Napoli, in termini di valorizzazione del ruolo della donna, è una ragazza che si è candidata alle regionali arrivando penultima, che a 26 anni sarebbe vicina alla laurea, che non risulta avere chissà quale curriculum eccetto la presenza da Fede ed essere tra le preferite del sultano Silvio? Io dico che la nomina di questa ragazza in giunta, benché di per sé non produrrà alcun danno (anzi, magari si rivelerà anche brava), diventa devastante per quello che significa simbolicamente. Il segnale che si dà alle giovani donne non è quello di studiare, fare esperienze (lavorative, si intende), accumulare meriti (professionali, ovviamente), ma quello di «farsi furbe». Tirate fuori la femminilità e fatevi aprire le porte. Un modello effimero e pericoloso, che poi, negli ambienti più popolari, porta dritto dritto alle minorenni arruolate nelle baby gang. Se non ho il fisico, e vengo dal popolo, la mia maniera di farmi furba è il crimine. Ecco, il fi-

lorosso. Questi non sono episodi di colore, ma segnali chiari di decadimento morale e culturale.

L'autrice è deputato del Pd